

Il testo selezionato è un'analisi critica della letteratura. Le fonti sono appropriate e aggiornate e le discute in modo adeguato.

Omogenitorialità: precisazioni terminologiche, stime e censimenti

Il termine “omogenitorialità” rappresenta l’adattamento italiano di “homoparentalità”, neologismo creato nel 1997 dall’APGL (Association des Parents Gays et Lesbiens), associazione francese di genitori e aspiranti genitori omosessuali, per designare tutte quelle situazioni familiari in cui almeno un adulto, che si definisce omosessuale, è genitore. E’, quindi, un termine polisemico che include al suo interno tutte le geometrie affettive in cui sono inserite le persone omosessuali e i loro figli. Come nota Roseneil (2008), l’estrema eterogeneità dei modi identitari e di fare famiglia può essere ricomposta solo fittiziamente e solo nel confronto con una ipotetica alterità. Ciò vale tanto per le famiglie omogenitoriali quanto per quelle fondate su una coppia di eterosessuali. A testimonianza della pluralità dei modelli familiari, i dati Istat, nell’ultimo censimento del 2011, fotografano una realtà composita: famiglie unipersonali, ricomposte e coppie di fatto con figli sono in costante aumento e si affiancano alla famiglia coniugale. Sarebbe preferibile, quindi, come suggeriscono Lingiardi e Nardelli (2014), declinare al plurale *le* famiglie, così come *le* eterosessualità, *le* omosessualità e ogni altra categorizzazione sessuale e di genere. La stessa APA rispetto al termine “omosessuale” afferma che:

“The terms lesbians, gay men, bisexual men and bisexual women are preferable to homosexual when one is referring to people who identify this way. Lesbian, gay and bisexual refer primarily to identities and to the culture and communities that have developed among people who share those identities. As such, the terms lesbians, gay men and bisexual individuals are more accurate than homosexual. Furthermore, the term homosexuality has been and continues to be associated with negative stereotypes, pathology, and reduction of people identities to their sexual behavior.” (APA VI, p. 75)

Ancora oggi, infatti, prevale un uso reificato del concetto di omosessualità come elemento coerente, omogeneo e distintivo, proprietà specifica di una persona, all’interno della quale si “esaurisce” totalmente la sua identità. Quando ci spostiamo dal piano dei comportamenti e dei relativi desideri o affetti che li hanno generati a quello delle identità, nominarsi gay o lesbica rappresenta un modo particolare e storicamente determinato di essere omosessuali e rappresenta una combinazione di orientamento sessuale, identità sociale e movimento politico (Lingiardi, 2012; Danna, 2008). Per dirla con le parole di Ibry: “(...) il fatto di nominarsi lesbica è la presa di coscienza di un’identità, insieme alla decisione di identificarvisi” (Ibry, 2007; p. 54).

Se è vero, come nota Mantovani (2004), che la reificazione è un processo essenzialmente discorsivo, un uso attento del linguaggio ha la sua rilevanza. Le strutture linguistiche e concettuali di una cultura delimitano lo spazio della realtà a cui esse sono in grado di conferire senso e offrono griglie di interpretazione a disposizione degli attori sociali. Strutture che si rivelano profondamente inadeguate quando ingabbiate nella costrizione di un linguaggio binario (Lingiardi, 2006). Sarebbe quindi più corretto utilizzare la definizione che le famiglie omogenitoriali hanno riflessivamente prodotto per se stesse, ovvero “Famiglie Arcobaleno”, immagine che ben rappresenta l’eterogeneità della loro composizione e sottintende il valore positivo e pluralistico di cui si sentono portatrici. Poste queste doverose riflessioni, al solo fine di non appesantire il lettore, il termine omosessualità sarà usato, nel testo, per racchiudere gay e lesbiche, e i termini omogenitorialità e famiglie arcobaleno saranno utilizzati come sinonimi.

In America, secondo gli ultimi dati dell’Istituto Williams, che ha elaborato i risultati delle principali agenzie USA che si occupano di censimenti, sono sei milioni le persone con almeno un genitore LGBT e circa 220.000 i bambini sotto i 18 anni che stanno crescendo in famiglie composte da genitori dello stesso sesso, di questi, circa 22.000 sono figli adottivi (Gates, 2013; Lofquist, 2011). La valutazione della reale consistenza dell’omogenitorialità deve confrontarsi nel nostro paese, dove l’emersione del fenomeno è più recente, non ancora riconosciuto legalmente ed ostacolato da una cultura profondamente eterosessista, con una invisibilità sociale che comporta la sottostima delle oggettive dimensioni di questa realtà. La mancanza di tutele legali, il timore che la visibilità possa attirare una curiosità morbosa o reazioni omofobiche lesive della serenità del nucleo familiare, rendono la genitorialità omosessuale un fenomeno che si realizza ancora in modo velato, al di sotto della soglia di percezione della società.

Beppato e Scarano (2010) notano come il timore della visibilità riguardi tanto i genitori omosessuali che hanno avuto figli all’interno di una precedente relazione eterosessuale, quanto le famiglie di prima costituzione. Nel primo caso, infatti, in assenza di chiare direttive legislative, la paura di vedersi negato l’affido del figlio o ridotto il diritto di visita a causa della propria omosessualità è spesso difficile da esorcizzare, e può portare il genitore a non ufficializzare nuove relazioni nelle quali realizza la propria identità psicosessuale (Bottino, Danna, 2005). Allo stesso modo, la mancanza di riconoscimento legale delle famiglie di prima costituzione ed in particolare del co-genitore, così come il clima omofobico, possono portare queste famiglie alla discrezione, nel tentativo di proteggere il proprio nucleo.

La prima grande indagine sociologica che si è occupata della valutazione delle caratteristiche e dell’estensione di questa realtà è quella di Barbagli e Colombo (2001\2007) che riporta percentuali di genitorialità comprese tra il 3,4% per i gay e il 5,4% delle lesbiche. La successiva

indagine di Saraceno del 2003 riporta stime più alte: l'8% delle lesbiche e il 5% dei gay dichiarano di avere figli. Percentuali simili rilevate anche dal Gruppo Soggettività Lesbica, per il quale il 6,5% delle rispondenti alla ricerca ha dichiarato di avere figli, per la maggior parte concepiti in una precedente unione eterosessuale (Bottino, Danna, 2005). L'ultimo rilevamento Istat, relativo al 2011, in cui era possibile per gli omosessuali dichiararsi apertamente, mostra un dato sottostimato di 7513 coppie dello stesso sesso, di cui 529 con figli. Ad oggi, la più consistente indagine che si è occupata della genitorialità omosessuale è "Modi Di". Condotta nel corso del 2005 da Arcigay in collaborazione con l'Istituto Superiore della Sanità, ha coinvolto un campione molto numeroso (4.690 maschi e 2.084 femmine), all'interno del quale il 17,7% dei gay e il 20,5% delle lesbiche con più di 40 anni dichiara di essere genitore (circa il 5% sul campione totale, di cui lo 0,3% degli uomini e lo 0,4% delle donne è genitore non biologico), si stimano, quindi, oltre 100.000 bambini coinvolti.

La ricerca rileva un aumento della genitorialità tra gli uomini rispetto alla precedente indagine di Barbagli e Colombo (2001) e una sostanziale equi-distribuzione sul territorio nazionale. In linea con quanto precedentemente esposto sulle difficoltà a rendersi visibili, i dati mostrano una minor self-disclosure sociale tra gli omosessuali con figli, soprattutto per gli uomini (Lelleri, Prati, Pietrantoni, 2008). La maggior parte delle madri del campione (72,9%), ha avuto figli all'interno di una relazione eterosessuale precedente. Interessante notare che le madri in coppia omosessuale che hanno avuto figli tramite inseminazione artificiale, circa il 6% del campione, abbiano in media un livello socio-culturale più alto e riferiscano una visibilità maggiore rispetto alle altre. La conclusione cui giungono gli autori è che l'omogenitorialità è un fenomeno affatto marginale, distribuito su tutto il territorio nazionale, destinato ad aumentare e soprattutto a realizzarsi sempre più all'interno di coppie omosessuali (Lelleri, Prati, Pietrantoni, 2008).